

Il mimetismo secondo Caillois. Primi appunti per un'indagine

*Samuele Strati**

Abstract: Roger Caillois (1913-1978) dedica alcuni scritti – in particolare negli anni Sessanta *Méduse et Cie* e *Le mimétisme animal* – all'elaborazione di un'interpretazione peculiare del mimetismo animale. In questi testi è possibile rintracciare due direttrici argomentative. La prima elabora una concezione dell'universo come unità naturale immanente e finita, in cui forme e modelli si ripresentano in modo ricorrente e in cui agisce una tendenza estetica gratuita e autonoma. La seconda rigetta ogni spiegazione fondata sulla ricerca dell'utile e del vantaggio e afferma, parimenti, l'assoluta realtà dell'imitazione interspecifica. Il mimetismo viene così associato a nozioni quali il dispendio, la fascinazione e la ricerca di invisibilità fine a se stessa. Il presente intervento intende porre in evidenza alcune criticità insite in questa concezione del mimetismo e favorire il riconoscimento di un significato implicito all'economia dei rapporti tra le specie nella spiegazione di questo fenomeno.

Keywords: Caillois; mimetismo; utilità; invisibilità;

* samuele_strati@outlook.it

evoluzione

Abstract: Roger Caillois (1913-1978) dedicated some books – in particular in the 1960s *Méduse et Cie* and *Le mimétisme animal* – to a particular interpretation of animal mimi-cry. In these texts it is possible to find two lines of argument. The first elaborates a conception of the universe as an immanent and finite natural unity, in which forms and models are recurrent, and in which a spontaneous and autonomous aesthetic tendency is at work. The second rejects any explanation based on the search for utility and advantage, and affirms the absolute reality of interspecific imitation. Mimicry is thus associated with notions such as expenditure, fascination and the search for invisibilità a san end in itself. This paper aims to highlight some critical issues inherent in this conception of mimicry, and to promote the recognition of an implicit meaning in the economy of relationships between species in the explanation of this fact.

Keywords: Caillois; mimicry; utility; invisibility; evolution

È ad un insetto che si deve imputare la frattura tra Caillois e i surrealisti. Nell'inverno del 1934, Breton subisce il fascino di alcuni semi messicani che di tanto in tanto, come animati, compiono lievi scatti, guizzi appena palpabili. Animati realmente: i semi sono abitati dai bruchi di una piccola falena, la *Cydia*, che scuotendosi fanno agitare l'involucro che li preserva. Per Breton non è da considerarsi che si indaghi la causa di questi movimenti. Essi bastano allo scopo senza la necessità disamorante della verifica. Caillois propone invece di scoperciare i semi per accertare la presenza della larva. La proposta suscita l'indignazione di Breton, e il giorno successivo Caillois gli comunica la propria intenzione di abbandonare la corrente. La volontà di ancorare il meraviglioso, o meglio, il fantastico ad un procedimento causale – una volontà che a Breton doveva risultare insopportabile, forse persino blasfema – di ordinarlo in modo che non si possa cogliere oltre quanto concedono le leggi dell'universo fisico, fa della sua materia l'origine di una mitologia "reale". Ciò che è fantastico lo è al costo di non soccombere all'invenzione libera. Esiste senza che perciò si realizzi la «sostituzione totale di un universo esclusivamente prodigioso all'universo reale»¹. L'enigma è ammesso, ma non che violi l'ordine che lo sostiene. Caillois rifiuta, del resto, qualsiasi spiegazione trascendente. Negli scritti sul mimetismo, per quanto audaci, non si trovano riferimenti ad un'azione di questo tipo. La parola che abbiamo usato – mitologia – e che abbiamo preso in prestito direttamente da lui, è tra le più adeguate della sua opera. Il mito sorge perché qualcosa – un oggetto, minerale, organico – si rende presente all'immaginazione istintuale in virtù di una sua proprietà. Il gioco analogico consiste nel ricondurre i fantasmi che si formano nella coscienza a fenomeni, forme e comportamenti che si riscontrano positivamente nel mondo. Il costume amoroso della mantide religiosa, che mostra l'intimo, ma soprattutto il "biologico" legame tra la sessualità e l'alimentazione, tra l'erotismo e la consumazione, origina la forma cognitiva dell'ansia di castrazione, della vagina dentata. E oltre la psicologia individuale, la cultura raccoglie l'immagine della donna che somministra la morte dopo aver distribuito l'amore: la *Giftmädchen*, la

1 R. Caillois, *Au coeur du fantastique*, Gallimard, Paris 1965, tr. it. di L. Guarino, *Nel cuore del fantastico*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 11.

donna velenosa, ne è solo un esempio. Dunque «il mito rappresenta alla coscienza l'immagine di un comportamento di cui essa avverte la sollecitazione»². È una «mitologia allo stato nascente», ancora antecedente all'azione sociale³. Così il fenomeno del mimetismo, che esprime il problema della distinzione tra l'organismo e l'ambiente. Il suo scopo è l'"assimilazione" allo sfondo, la regressione allo stato di quiete, la deformazione della percezione spaziale. Il mimetismo, nel corpo animale, realizza nell'uomo la distruzione psicoastenica della personalità, in cui lo spazio cessa di essere coordinata per divenire persecuzione, una forza predatoria.

Vogliamo ora parlare della concezione "scientifica" che Caillois ha del mimetismo naturale. Egli la espone in una serie di scritti, di cui i due principali risalgono agli anni Sessanta – *Méduse et Cie*, e soprattutto *Le mimétisme animal* – in cui l'analisi e la spiegazione di questo fenomeno molto significativo sono condotte sul terreno stesso dell'entomologia e della zoologia. Ciò rappresenta, per noi, la giustificazione di un tentativo di critica.

Iniziamo ammettendo in Caillois un postulato di ampio respiro. Egli concepisce l'universo fisico come sostanzialmente unitario. E affermare che l'universo è unitario significa anche ammettere per egli che esso è "finito". Questa finitezza implica a sua volta la ricorrenza dei modelli che la natura produce, i quali per l'appunto non sono infiniti e si ripresentano in vario grado nei diversi aspetti della realtà. Tale ripresentarsi non è di natura temporale, Caillois non conserva per essi un'immagine ciclica. Si tratta soltanto di coglierli più volte in più occasioni e contesti, anche distanti tra loro. È il principio che regge quelle che Caillois chiama *sciences diagonales*: qualora si abbandonino i tradizionali sistemi di classificazione, egli afferma, si potranno scoprire profonde analogie tra classi differenti di enti che potranno essere colte attraverso percorsi ad esse trasversali. La finitezza del cosmo è la fondamentale condizione dell'intelligibilità di tali percorsi. Alla frequentazione con Breton risale la scoperta del *Fulgora laternaria*: emittente dell'America centrale e

2 Id., *La mante religieuse*, in *Le mythe et l'homme*, Gallimard, Paris 1938, tr. it. di A. Salsano, *La mantide religiosa*, in *Il mito e l'uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 47.

3 *Ivi*, p. 24.

meridionale dotato di una struttura cefalica che in qualche modo sembra richiamare l'immagine di una testa di alligatore. Nel tentativo di dare una spiegazione di questa impressione Caillois ipotizza che tale struttura non vada intesa come una "copia". La protuberanza del fulgoride non è l'"imitazione" di una testa di alligatore, ma una sua variante, anch'essa originale come la prima. Il modello "testa di alligatore", dunque, si presenta due volte: una volta nel rettile, una nell'insetto. «Suppongo che le due figure siano indipendenti e pertanto omologhe, che coincidano autenticamente e che nessuna debba qualcosa all'altra. Insinuo che tutte e due siano ad un tempo autonome e imparentate. Suggesto che gli archetipi di cui la natura dispone siano in numero finito»⁴.

Caillois tende in questo modo a fornire implicitamente una propria versione dell'evoluzionismo. È una concezione che dev'essere ricavata, e che si rifà perlopiù a Bergson. Essa vede l'uomo e l'insetto come i due punti di sbocco dell'evoluzione, entrambi attuali, originati entro un percorso che arricchisce di volta in volta la trama analogica con l'aumento della complessità. Tanto più l'universo vivente sarà complesso, tanto maggiori saranno le analogie funzionali che vi si potrà scorgere. L'essenziale sta nel fatto che egli vede il mondo dell'insetto come un mondo meccanico, irrimediabilmente abbandonato alla forza e all'esercizio degli istinti, mentre quello dell'uomo è un mondo razionale, in cui gli istinti sono in qualche modo associati alla componente immaginativa. Ciò che negli insetti è istinto, nell'uomo diviene contenuto dell'immaginario, origine di una mitologia. Noi siamo restii ad abbassare la guardia di fronte alla libertà con cui si fa risolvere la vita degli insetti nell'espressione di un automatismo. E pure non neghiamo il fascino che la sua teoria del mito esercita su di noi. È una fortuna che le due cose non siano necessariamente in conflitto tra loro. Il secondo aspetto su cui ci soffermiamo è la presenza, in questo universo chiuso e ricorrente, di una "tendenza al dispendio" che sta all'origine di un ordine estetico autonomo. È indubbio che Caillois abbia ripreso, insieme a Bataille, la nozione di dispendio da autori come Marcel Mauss. In particolare, ci riferiamo alle opere che analizzano quei riti e quelle cerimonie in cui si

4 Id., *Méduse et Cie*, Gallimard, Paris 1960, tr. it. di G. Leghissa, *L'occhio di Medusa. L'uomo, l'animale, la maschera*, Raffaello Cortina, Milano 1998, pp. 124-125.

rifiuta il principio che lega la sopravvivenza e il prestigio all'accumulo di beni e risorse – tra queste, il *potlatch* è stato al centro di una importante trattazione⁵. Caillois la applica al mondo naturale e alla produzione di strutture biologiche che egli interpreta come del tutto prive di utilità. Le ali delle farfalle sono esempi ormai divenuti celebri. O meglio: i disegni e le trame che su di esse si dispiegano. Utili possono essere ancora i colori, giacché in grado di svolgere funzioni aposematiche, e dunque deterrenti. Le trame sembrano al contrario superflue, e di conseguenza ingiustificate. Ora noi dobbiamo essere in grado di comprendere in che modo tale dispendio si pone nei confronti della morfologia: giacché ciò che sembra risultare – ed è un nodo che riteniamo difficoltoso – è che Caillois concepisce il rapporto tra tendenza estetica e forma non solo come “espressione” dell'estetica nella forma e nella struttura, bensì come se l'estetica “costruisce” la forma, per poi esprimersi in essa. È un problema che troviamo anche in una delle tre forme del mimetismo. Così, Caillois sovrappone una tendenza estetica ad una tendenza artistica. Ben lo si vede quando parla delle ali dei lepidotteri, che egli presenta nei termini di vera e propria arte: prodotta spontaneamente, ma arte, e per il principio analogico, un'arte non solo accostabile ai quadri dei pittori, ma appartenente alla loro stessa natura, trattandosi entrambi di varianti omologhe prodotte da due enti orbitanti entro lo stesso universo.

Caillois rigetta ogni spiegazione del mimetismo che si fondi sulla ricerca dell'utile e del vantaggio per l'individuo. A differenza delle ali delle farfalle è qui in gioco una diversa forma dell'utilità. Le ali sono “soltanto” inutili, e possono per questo esprimere l'ordine estetico che agisce per suo conto nella produzione di morfologie naturali. Ora all'utilità è legata direttamente la sopravvivenza, è un'utilità interessata. Essa si suppone finalizzata al vantaggio selettivo. Ma per Caillois il mimetismo non riveste una funzione vitale, e pertanto la sua spiegazione “essenziale” andrà cercata altrove. Anche qui si trova all'opera una sorta di linea estetica spontanea, che si rivela in un vantaggio di creatività. Le forme, i colori, gli orpelli e gli atteggiamenti mimici: inutili, e perciò creativi. In sostituzione

5 M. Mauss, *Essais sur le don*, Presses Universitaires de France, Paris 1950, tr. it. di F. Zannino, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.

dell'utile – che calcola – vi è il creativo, che evidentemente non calcola e che anzi si esprime con il dispendio, in una gratuità che alle volte appare persino esagerata, iperbolica, al punto da compromettere lo stesso successo vitale. Il ribaltamento è quindi totale: il mimetismo non solo non è funzionale alla sopravvivenza, ma al contrario la mette a rischio. Si capisce come queste idee siano state spesso accolte freddamente dai biologi, i quali si sono spesi molto nell'ultimo secolo e mezzo, e spesso brillantemente, per sostenere la versione opposta. Per i fini che ci proponiamo, le tre forme del mimetismo che Caillois individua non hanno tutte lo stesso valore. Due almeno, la prima e l'ultima, hanno probabilmente elementi di compatibilità con le teorie della selezione. La seconda – il mimetismo puro, la produzione di una copia – riprende il motivo del puro agire estetico della natura, e ci pone perciò di fronte al medesimo problema che già avevamo trovato: essa realizza infatti la sovrapposizione del modo di produzione con il modo di presentarsi della forma. In questo modo, “morfologicamente”, la causa dell'imitazione risulta essere l'imitazione stessa. Lo rileviamo, sebbene non sia qui il nostro compito.

Tre forme, dunque: il criptismo, ovvero la messa in atto di una simulazione che consente all'animale di rendersi incognito, invisibile sullo sfondo; il travestimento: il tentativo di un animale di farsi passare per una specie diversa; infine, l'intimidazione. Le prime due forme sono accomunate da un aspetto su cui dobbiamo fermarci: Caillois afferma l'assoluta “realtà” del mimetismo. Ciò significa, specialmente nel caso del travestimento, che l'insetto realizza morfologicamente l'“effettiva” imitazione di qualcos'altro. È questa una delle ragioni principali che spingono Caillois a rifiutare il paradigma dell'utilità. Discutendo del criptismo, egli pone l'accento sul fatto che gli adattamenti sembrano andare ben oltre il grado sufficiente di imitazione. Gli organismi attuano le proprie strategie mimetiche con una precisione che non è davvero necessaria, più elevata di quanto richiederebbe la soddisfazione di una normale esigenza di difesa. Inoltre, aggiunge, questi mezzi non sono poi così efficaci nel preservare l'individuo che li possiede, giacché è mostrato

che i predatori si lasciano ingannare solo parzialmente⁶. Dunque, abbandonando le spiegazioni orientate al vantaggio nella sopravvivenza, Caillois identifica come ragione essenziale del mascheramento una sorta di tendenza alla ricerca dell'invisibilità fine a se stessa. E allo stesso modo, parlando del travestimento, afferma che le spiegazioni utilitaristiche risultano persino contraddittorie. Egli espone il seguente esempio: un insetto commestibile – e quindi esposto alla predazione – imita un insetto non commestibile per ingannare il suo predatore. Quindi, quando quest'ultimo mangia l'insetto non commestibile, impara ad evitare tutti gli insetti con le sue caratteristiche, e di conseguenza anche quelli che "sarebbero" commestibili, ma che si fanno passare per l'altro. Un esempio celebre è la *Sesia apiformis*, splendida falena europea il cui aspetto richiama immediatamente quello di una vespa, o di un calabrone. Vi è però il caso del mimetismo cosiddetto mülleriano, in cui ad imitarsi reciprocamente sono due insetti parimenti non commestibili. La spiegazione tradizionale prevede che ciò avvenga allo scopo di rafforzare il segnale negativo. Ma se la predazione rafforza il segnale in un caso, continua Caillois, allora ciò vale anche nel caso opposto, parimenti riscontrato, in cui ad imitarsi sono due insetti commestibili. Anche in questo caso, dunque, la spiegazione fondata sull'utilità non sembra reggere, e Caillois la sostituisce con un'altra, decisamente più ardita, per cui esisterebbe una sorta di fascinazione spontanea, un "contagio" libero che conduce all'imitazione.

Dunque, secondo Caillois, bisogna ammettere che in tali spiegazioni il mimetismo finisce per essere illusorio, o casuale, o ancora reale a condizione di essere direttamente legato alla sua utilità difensiva.

La spiegazione di questo insieme di fenomeni resta così difficile che è sembrato talvolta più economico negarli nella loro totalità, riconoscendo in essi delle somiglianze puramente soggettive che l'uomo immagina di

6 Caillois cita come esempio lo studio del biologo W. L. McAtee, *Effectiveness in nature of the so-called protective adaptations in the animal Kingdom, chiefly as illustrated by the food habits of nearctic birds*, The Smithsonian Institute, Washington 1932, in cui si riportano i risultati di un'analisi condotta a partire dal 1885 sul contenuto dello stomaco di circa ottantamila uccelli artici. I resti di predazione rinvenuti si costituiscono all'88,77% di artropodi, molti dei quali protetti da forme di mimetismo.

constatare, ma che non esistono nella realtà, oppure alle quali attribuisce una finalità illusoria mentre sono soltanto effetto del caso. [...] Insomma, i naturalisti non considerano che due atteggiamenti: il mimetismo esiste, dunque è utile; il mimetismo non serve a niente, dunque si tratta di una semplice illusione ottica degli osservatori⁷.

Ecco allora che l'utile diviene condizione del vero. Vi è però una terza alternativa, che Caillois non sembra considerare, e che riteniamo essere più affine ad una coerente interpretazione della selezione naturale. È cioè vero che una certa forma viene selezionata sulla base di un'effettiva somiglianza, ma da ciò non consegue che si produca un'"imitazione". Forse, più che affermare che la *Pterochroza ocellata imita una foglia*, sarebbe più corretto dire che essa testimonia una storia di errori di percezione del predatore, in conseguenza dei quali la sua forma si è prodotta. Caillois interpreta il mimetismo come un fatto reale, insito nell'ordine delle cose come fenomeno autonomo e dotato di una sua essenza propria. Che una farfalla imiti un'altra farfalla è per lui un fatto assoluto e non ulteriormente riducibile. Ma noi dovremmo forse preferire una spiegazione diversa: se un organismo appare simile ad un altro, ciò non è perché esso lo "imita". Esso è stato piuttosto selezionato da uno sguardo esterno che ne orienta l'evoluzione in direzione della produzione di una forma simile. Ad essere in gioco è dunque lo sguardo selettivo del predatore, e la pressione che lo segue. Spiegare biologicamente il mimetismo in una specie, così come in questa l'apparire di una forma o di un comportamento, esige che ci si riferisca ad un regime di significato che appartiene ad un'ulteriore economia di rapporti: nel nostro caso, quella tra la preda e i suoi predatori. Caillois non ragiona nei termini della specie. Egli critica che il mimetismo garantisca la difesa dalla predazione, ma nell'affermarlo ha in mente la sopravvivenza dell'individuo. Il mimetismo fallisce, in altre parole, poiché insetti mimetici vengono comunque mangiati. Ma questo passaggio appare assai indebito: dal momento che alcuni esempi di mimetismo falliscono nell'assicurare un vantaggio, egli ne conclude che il vantaggio stesso

7 R. Caillois, *Le mimétisme animal*, Hachette, Paris 1963, tr. it. di V. Fidomanzo, *Il mimetismo animale*, Medusa, Milano 2017, p. 88.

non può esserne un valevole criterio. In questa occasione dovremo ribadire come nessuna visione dell'evoluzione possa ragionevolmente supporre la "perfezione" degli adattamenti – soprattutto se individuali. È anzi vero che un certo numero di insetti mimetici deve essere consumato in funzione del mimetismo stesso: i predatori non potrebbero apprendere i significati delle forme e delle colorazioni di una specie mimetica se non campionando direttamente la popolazione di tale specie.

Alla terza forma non dedichiamo che un unico accenno: per Caillois è la più importante; per gli scopi che noi ci siamo posti, al contrario, è la meno problematica. Essa consiste nel ritenere alcune strutture biologiche – come gli ocelli, le corna e altre protuberanze – associate ad una funzione di spavento. Anch'esse, per Caillois, non vanno credute delle imitazioni di qualcos'altro. Contrariamente a quanto suggerisce l'impressione, gli ocelli non sarebbero imitazioni di un occhio, ma rappresentazioni capaci di indurre un effetto intimidatorio in virtù della loro forma pura, che egli considera ammaliante di per sé. «Ogni cerchio fisso è per sua natura ipnotizzante. Contemplerlo a lungo turba, paralizza, addormenta»⁸. Ciò che è essenziale nell'ocello è il suo improvviso apparire. Di fronte alla minaccia, l'insetto mimetizzato, nascosto, che vede scoperto il suo inganno, può ricorrere ad una forma di contrattacco: esibendo una mimica sussultoria, fatta di stridii e oscillazioni, esso libera allo sguardo i suoi cerchi bordati, suscitando l'impressione di una forza in azione. Non è necessario che al predatore paia di "esser visto". Non è lì, infatti, il potere dell'ocello. Curioso contrattacco, del resto: esso non prevede che si infligga alcun danno, poiché la minaccia è soltanto illusoria. È un fenomeno ottico che ha presa anche sull'uomo: sebbene nella nostra specie esso non arrivi ad indurre la temporanea paralisi – quale si riscontrerebbe, per esempio, negli uccelli e negli insetti – esercita egualmente una potente presa sull'immaginario. Si troverebbe qui, per Caillois, la spiegazione dei miti sul malocchio, il *mauvais œil*, lo sguardo malevolo a cui non è possibile rispondere che con un ulteriore sguardo, da cui l'abitudine di dipingere cerchi sulle navi, sugli scudi, sulle maschere, e così via. Allo stesso modo, le protuberanze, come

8 Id., *Il mimetismo animale*, cit., p. 125.

corni o mascelle, non hanno lo scopo di riprodurre nulla, si elevano sul corpo dell'animale come una maschera. È qui che possiamo trovare il contenuto più propriamente teriomorfo dell'animale mimetico. Sia l'ocello che la maschera non somigliano a niente, e soprattutto non assomigliano ad alcun animale in particolare. Essi sono però sufficientemente strutturati da fornire l'illusione di un animale immaginario, o di una forma intenzionalmente minacciosa. Funzionano attraverso la provocazione pura, o se vogliamo, l'inutilità della figura. Che queste vie siano feconde per le scienze della vita – mentre nelle arti e nelle lettere hanno già dato prova di grandi risultati – è una questione ancora aperta, e certo non di secondo conto.